

S'apre il processo, incriminati sette agenti dello Shin Bet?

Alla sbarra da solo l'assassino di Rabin

Oggi in tv il video dell'attentato

In mattinata, l'inizio del «processo del secolo» contro Yigal Amir, in serata la messa in onda del filmato di otto minuti, girato da un cineamatore che mostra il momento in cui Rabin viene assassinato per Israele e il giorno del ricordo e della richiesta di verità. Sul banco degli imputati salirà solo Yigal. Per il momento. Perché la Commissione ufficiale di inchiesta sta per incriminare sette alti funzionari dello Shin Bet e della polizia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Israele si appresta a vivere il suo «giorno più lungo». Il giorno dell'inizio del «processo del secolo» quello ad Yigal Amir, l'assassino del primo ministro Yitzhak Rabin. Un giorno che avrà il suo clou alle ore 20.00, quando la televisione commerciale israeliana manderà in onda il video, opera di un cineamatore rimasto finora nell'ombra (Gershon Shalvinsky, 37 anni, un ebreo immigrato di recente dalla Polonia) in cui vengono immortalati gli ultimi cinguettii dell'attentato del 4 novembre scorso. Il volto di Amir, quello di Rabin, gli spani, il sangue, l'incrudimento di un popolo, lo sgomento all'annuncio della morte, il pianto disperato dei familiari. Tutto questo rivivrà oggi in un'aula di tribunale e sui teleschermi.

Come rivivranno i sospetti, le mezze rivelazioni, le ipotesi più disparate relative alla preparazione e all'attuazione del piano criminoso. La tesi della cospirazione contro quella del gesto di un manipolo di fanatici oltranzisti e in mezzo a cui Yigal Amir con le sue «ventate» rivelate: «Ho ucciso per ordine di Dio e per il bene del popolo di Israele» e con i suoi minacciosi avvertimenti: «Potete dire delle cose che distruggerebbero tutto. Il comportamento processuale di Amir è una delle grandi occasioni del dibattimento. Si limiterà a usare le sedute per ostentare il suo credo politico, ovvero darà il via ad una serie di clamorose rivelazioni su chi lo ha aiutato ad attuare il suo disegno di morte? L'unica cosa certa è che Yigal Amir non si pentirà del suo gesto.

Non è un'ipotesi, è una certezza. Che l'attentatore ha confidato a Margalit Har Sheli, la giovane e bella compagna di studi e di familiariismo politico-religioso in due lettere rese pubbliche ieri dal quotidiano di Tel Aviv *Mikamot*. Non meno di niente «nabardic» lo «studente-modello» dell'università di Bar Ilan - se potessi lo rinfaccio. La lotta contro il processo di pace continua, è l'altro messaggio che Yigal lancia a Margalit. «Bisogna proseguire le attività gli incontri settimanali del sabato», scrive il letterato riferendosi alle riunioni da lui organizzate in week-end negli insediamenti della Cisgiordania a fini di indottrinamento. «Solo tu Margalit», prosegue Amir, «conosci la tagione delle mie azioni e so

lo tu puoi diffondere il messaggio. Allora non fare gaffes». Sarà solo Yigal Amir, sul banco degli imputati. Quei vuoti attorno a lui rappresentano altrettante teste ancora aperte nella coscienza di un popolo. Vuoti da riempire subito, senza alcuna riluttanza. Perché nessuno in Israele crede più alla favola del folle gesto di un cane sciolto, o di un'azione pensata e attuata da un gruppetto di giovani esaltati pronti a tutto pur di difendere *Eretz Israel* dal tradimento di Yitzhak Rabin. Troppi domande restano ancora senza risposta. Una su tutte: Come è riuscito Amir a superare tutti i filtri di sicurezza in una piazza presidiata da oltre 700 agenti di polizia e altri tanti (807 in borghese)? Nel corso delle indagini è emerso che Amir ha avuto almeno due complici attivi: il fratello Hagai e l'amico Dror Adani. Avuto un preciso avallo rabbiano e tre hanno discusso di eliminare il premier con una gamma di mezzi che vanno dall'autobomba all'insediamento della nitroglicerina nei tubi della sua abitazione, dall'esplosione di un registratore lasciato sul suo tavolo all'uso di un pannello aereo telecomandato. Per mesi questi progetti sono stati discussi in nomi sabbaibici organizzati in Israele e nei territori dei fratelli Amir. Lo Shin Bet il servizio di sicurezza interno sapeva ma non è intervenuto? Sottosviluppazione di Ipe, no, o cos'altro? Personaggio chiave in questa vicenda decisivo per rivelare i retroscena è Avi Shaiy, un informatore dello Shin Bet infiltratosi nell'estrema destra dei coloni. Secondo i piani doveva essere Rabin a «manipolare» Amir, forse è avvenuto l'opposto.

Prima ancora che dall'aula di tribunale dove oggi compare Amir una risposta si attende dal lavoro della Commissione ufficiale di inchiesta istituita dal governo. La prima fase delle indagini si sta per concludere. Con risultati clamorosi, la Commissione ha infatti avvertito sette funzionari governativi della possibile incriminazione per il loro comportamento in occasione dell'attentato al primo ministro. A rivelarlo è *Radio Genn Samaria*, secondo cui sei funzionari sono dirigenti dello Shin Bet e il settimo è un ufficiale della polizia. Yaakov Shuraf, l'isoleto possono aver contribuito a sventare i tentativi dell'inchiesta ed

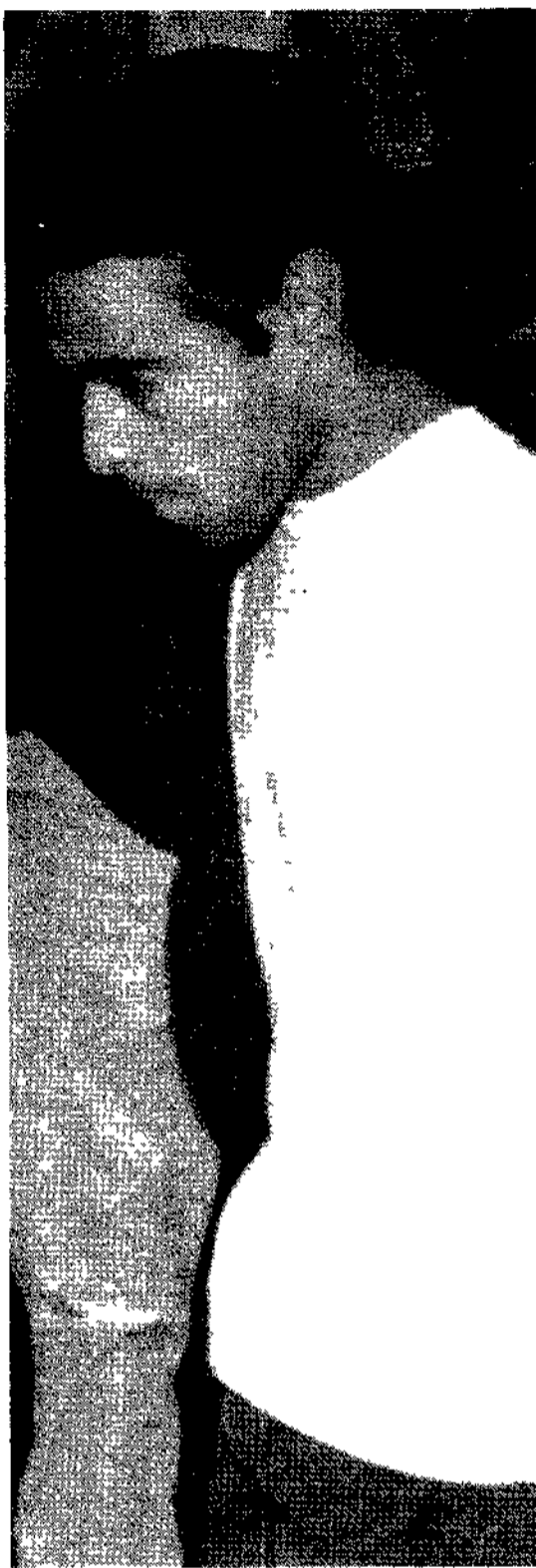
La tesi a favore del complotto

Nessuno poteva raggiungere quell'area della piazza dove si svolgeva la manifestazione con Rabin senza avere uno speciale permesso e superare numerosi controlli. In casa di Yigal Amir, l'attentatore, furono trovati rapporti «top secret» sulla sicurezza del primo ministro. Le pallottole utilizzate per l'attentato, erano una versione modificata delle famigerate «dum dum», in dotazione delle unità speciali dell'esercito e dei servizi di sicurezza. Amir e il suo gruppo di giovani oltranzisti erano da tempo conosciuti dallo Shin Bet. I loro piani - l'uccisione di Rabin, Peres, Arafat, Faisal Husseini - erano noti ai vertici dell'intelligence israeliana. Per ultimo, la testimonianza dello stesso Amir, secondo cui la sera dell'omicidio un agente dello Shin Bet lo aveva aiutato urlando che i colpi sparati erano a salvo.

La tesi contraria Nessuna regia

La Commissione ufficiale di inchiesta ha giudicato «inverosimile» la versione, accreditata da Amir, secondo cui lo Shin Bet sapeva del piano omicida e aveva caricato la pistola del giovane oltranzista con proiettili a salvo per poterlo cogliere nell'atto e imbastire così una campagna politica contro la destra ebraica. La confessione registrata in una piazza animata da oltre 100 mila persone ha favorito l'avvicinamento di Yigal alla sua vittima. L'attentatore ha approfittato dei pochi secondi in cui il premier non godeva della protezione della scorta per far fuoco, ma ciò non porta alla conclusione che questa momentanea assenza di protezione facesse parte di un piano prestabilito. Se Yigal era solo una pedina in mano a settori devianti del servizio, perché non eliminarlo subito dopo l'attentato, piuttosto che correre il rischio che potesse parlare e rivelare le complicità di cui avrebbe goduto?

essere assistito da avvocati. Per lo Shin Bet - spiega Yossi Meiman, autore di libri sui servizi segreti israeliani - si tratta di un vero terremoto. Per il suo capo potrebbe significare la fine della carriera. *Radio Genn Samaria* ha precisato infatti che i dirigenti dello Shin Bet avvertiti dalla Commissione includono il direttore generale (indicato in Israele con l'iniziale del nome C), il capo del dipartimento per le questioni ebraiche (responsabile del controllo dei gruppi eversivi) il capo



Yigal Amir, l'assassino di Rabin. Hani/Agf

del dipartimento per la protezione delle personalità, il capo dell'unità preposta alla difesa di Rabin, il capo del settore operativo e il responsabile dell'apparato di sicurezza sul posto dell'attentato. La ricerca della verità lascerà domani sera il posto alle emozioni più forti al ricordo alle lacrime. Sarà quindi detto vera mandata in onda il filmato degli ultimi istanti di vita di Yitzhak Rabin. «Nel filmato si sono attimi da brividi», afferma Moshe Vardi, il direttore di *Yediot Ahat*

nel giornale che assieme alla Tv commerciale israeliana ha acquistato la videocassetta, «costo un milione di shekel (circa 500 milioni di lire)». Amir - racconta Vardi - è inquadrate mentre siede, attende e poi si mette in moto con calma. In quasi a contrarsi con Rabin. Ecco Amir raggiunge il premier al di spalle e preme il grilletto. Si vedono i lampi della sua pistola e poi il film finisce all'improvviso. Shalvinsky si è gettato a terra. Yitzhak Rabin morirà due ore dopo.

Il sì di Damasco a nove punti su dieci

Via libera di Assad al «piano-Peres»

La pace tra Israele e Siria passa attraverso un promemoria di 10 punti trasmesso da Shimon Peres a Hafez Assad e rispedito dal presidente siriano al premier israeliano con nove «sì». È stato lo stesso Peres a rivelare ieri alla Commissione esteri e difesa della Knesset il contenuto del documento. L'accordo raggiunto per il tramite degli Stati Uniti, sposta il centro dei negoziati dal tema della sicurezza, prontamente nella strategia negoziale dello scomparso Yitzhak Rabin a un più ampio ventaglio di temi. Nel documento concordato con Damasco e che sarà alla base della ripresa dei negoziati prevista per il prossimo 27 dicembre a Washington, si fa riferimento ad un agenda dei lavori aperta al fine di poter affrontare contemporaneamente una serie di problemi. Israele accetta la centralità negoziale degli Usa piuttosto che insistere su negoziati diretti ad

alto livello, collegamento della trattativa sul confine israelo libanese a quella sul ritiro dal Golan, disponibilità di Israele a ritirarsi dalle alture del Golan nel giro di 12 mesi invece che in cinque anni come precedentemente proposto. Peres ha assicurato di non aver dato né alla Siria né agli Stati Uniti alcun documento interessante almeno per la parte più interessante della disputa e contestato dalla destra ebraica, e del promemoria la disposizione israeliana ad abbreviare sensibilmente la durata del ritiro delle sue truppe dal Golan, il che non fa che confermare quanto dichiarato davanti al Congresso Usa dallo stesso Peres. Israele è disposto a un ritiro completo dalle alture del Golan e quindi a pagare il prezzo completo per una «pace totale» con Damasco. L.D.G.

Sergio e Marco Tagliani, profondamente colpiti dalla scomparsa dell'amico.
ALDO STELLA
Libere, 19 dicembre 1995
Roma 19 dicembre 1995

Enrico Tagliani, il cugino di Enrico, nella foto con il figlio, in un momento di dolore per la perdita del padre.
PADRE
Roma 19 dicembre 1995

La sezione PdL di Roma si riunisce al fine del dibattito per la perdita del caro compagno.
ALDO
Roma 19 dicembre 1995

Enrico Tagliani e il figlio, in un momento di dolore per la perdita del padre.
ALDO STELLA
Roma 19 dicembre 1995

La 12ª anniversario della morte del caro compagno.
ANGELO SERRAVALLE
Lama di Stabia, 19 dicembre 1995
Roma 19 dicembre 1995

Esce il numero di *Libero* con il numero di dicembre.
LIBERO GIUSTI
La rivista di politica e cultura esce il giorno di dicembre.
Roma 19 dicembre 1995

Il numero di *Libero* con il numero di dicembre.
LIBERO GIUSTI
La rivista di politica e cultura esce il giorno di dicembre.
Roma 19 dicembre 1995

Il numero di *Libero* con il numero di dicembre.
LIBERO GIUSTI
La rivista di politica e cultura esce il giorno di dicembre.
Roma 19 dicembre 1995

Il numero di *Libero* con il numero di dicembre.
LIBERO GIUSTI
La rivista di politica e cultura esce il giorno di dicembre.
Roma 19 dicembre 1995

Il numero di *Libero* con il numero di dicembre.
LIBERO GIUSTI
La rivista di politica e cultura esce il giorno di dicembre.
Roma 19 dicembre 1995

Il numero di *Libero* con il numero di dicembre.
MARIO CARRASSI
Roma 19 dicembre 1995

LAVORO A DOMICILIO
SOCIETÀ CERCANO
PERSONALE INTERESSATO
TEL. 0383 - 890877

Tutto chiaro
su Maastricht?

Se ne comincia a parlare
Se vi assicuriamo che
fin dal prossimo anno se ne
parlerà sempre più. Meglio
prepararsi per tempo e saperne
di più. Il sesto libro di
«Passaporto per l'Europa»
serve proprio a conoscere
meglio l'Unione europea.

IL SALVAGENTE
Giornale+libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire

Trattativa per liberare il volontario del Cefa

Agronomo italiano rapito a Mogadiscio

ROMA. Un agronomo italiano che lavora in Somalia per conto dell'organizzazione non governativa Consorzio europeo di formazione agraria (Cefa) è stato rapito ieri a nord di Mogadiscio. Lo hanno reso noto i funzionari del Cefa a Nairobi. Marco Lorenzetti, 35 anni, originario di Ferrara, è stato rapito la mattina di Giovedì. Una folla di circa 100 persone ha bloccato l'autovettura a bordo della quale viaggiava Lorenzetti e ha costretto a scendere l'antista somalo. I rapitori si sono quindi allontanati a bordo della stessa autovettura portando con sé Lorenzetti. Per il momento non è stato possibile accertare i quali delle tante fazioni somale appartengano i rapitori. Lorenzetti che lavora come agronomo per conto del Cefa a Jibar (un centinaio di chilometri a nord di Mogadiscio) era giunto domenica mattina in Somalia provenendo dal Kenya dove aveva trascorso un breve periodo di vacanza. L'8 novembre scorso un altro volontario del Cefa, Marco Senese, era stato rapito al Caporetto a nord di Mogadiscio da dove si

apprestava a partire per Nairobi da miliziani del generale Mohamed Farah Aidid (auto-proclamato presidente in giugno). Il giorno dopo Senese era prigioniero in un luogo sconosciuto. Sono in corso tentativi di stabilire contatti con i rapitori, ma non sappiamo ancora nulla. Ha dichiarato il direttore del Cefa, Marco Benassi. Lorenzetti ha spiegato - non è sposato e vive a Ferrara con genitori. Si trovava in Somalia di corsa in un'auto di scorta di un progetto per la selezione e la produzione di semi per un'attività di produzione agricola locale. Un paio di mesi fa aveva trascorso un periodo di vacanza a casa propria in provincia di Ferrara. Aveva buona confidenza con la popolazione - ha aggiunto Benassi. Il Cefa è un'organizzazione non governativa con sede a Bologna che coordina progetti di sviluppo agricolo zootecnico e sanitario nei paesi in via di sviluppo. Nel febbraio '94 altri due volontari del Cefa furono rapiti da una delle fazioni esistenti nel paese e liberati dopo un breve periodo.

Nell'estremo oriente russo i rottami dell'aereo

Ritrovato il Tupolev sparito 12 giorni fa

MOSCA. Dopo undici giorni di ricerche sono stati finalmente trovati i resti del Tu-154 russo scomparso il sette dicembre con 89 passeggeri e 8 membri dell'equipaggio a bordo. I rottami sono stati localizzati sulle montagne Baikal, circa 400 chilometri da Irkutsk, nella parte orientale della Siberia. La presenza di un ampio cratere fa pensare che l'apparecchio sia caduto in precipitazione. Resta tuttavia da accertare la causa del disastro. Il velivolo apparteneva alla compagnia Khabarovsk. Fu dato per disperso il primo giorno di dicembre, mentre era in volo da Yuzhno-Sakhalinsk sull'isola di Sakhalin, a Khabarovsk sulla Siberia. Di fronte ai risultati negativi delle ricerche, i comandi lungo la rotta di volo erano state avviate le ipotesi più fantasiose per spiegare la scomparsa del velivolo. Qualcuno aveva addirittura suggerito

un intervento degli UFO, qualcun altro aveva valutato la possibilità di un dirottamento. Ieri si è avuta notizia che un Vietnam è stato avvistato il corpo presumibilmente schizzato di uno dei piloti che si trovavano a bordo di un aereo della pattuglia anticatolice a rissa precipitati il 12 scorso mentre rientravano dalla Malaysia, dove avevano partecipato a una manna siazionistica. Il pilota di un elicottero ha riferito di aver visto il corpo appeso al paracadute pendolante dai rami di un albero nell'altitudine vietnamita. Mancano ancora notizie di altri tre piloti. La caccia della pattuglia Russkovo-Vladye (i cavalieri russi) precipitarono mentre in condizioni di tempo proibitive cercavano di atterrare sull'isola isolata di Camadun in concessione all'aeronautica russa. Gli aerei volavano in formazione con altri due caccia dello stesso tipo e un aereo da trasporto che atterrano regolarmente in altri aeroporti.